

## PESCATI NELLA RETE

### *Positivo il 2011 della Cassa geometri*

Un 2011 in attivo per la previdenza dei geometri. Il bilancio, approvato dal comitato dei delegati della Cipag (Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri) si è chiuso con un risultato positivo per 196,4 milioni.

La Cassa, presieduta da **Fausto Amadasi**, presenta un margine attivo anche



*Fausto Amadasi*

nella gestione previdenziale, con un rapporto tra contributi e prestazioni di 1,114, migliorato rispetto all'1,079 del 2010, registrando un passo avanti nel percorso per garantire l'equilibrio a 50 anni previsto dal decreto salva Italia per tutti gli enti previdenziali dei professionisti.

*a cura di Roberta Castellarin,  
Anna Messia e Paola Valentini*



# Il Giornale dei professionisti

\* \* \*

## 90 secondi



La rubrica di Pierluigi Magnaschi a *Punto e a capo* (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

**Redditometro** - Segnalazioni da professionisti e contribuenti: nelle lettere sono molte le richieste sbagliate

*Bartelli a pag. 27*



**Fisco** - Imu, così le esenzioni per i fabbricati rurali

*Trovato a pag. 29*

**Enti locali** - Fabbisogni, questionari sulla scuola snobbati da oltre 300 amministrazioni

*Cerisano a pag. 30*

**Professioni** - Con il passaggio a Covip incerto il futuro del personale che oggi gestisce il registro revisori

*Stroppa a pag. 32*

su [www.italiaoggi.it](http://www.italiaoggi.it)



**Documenti/1** - La bozza aggiornata del decreto crescita

**Documenti/2** - La circolare delle Entrate sulla cedolare secca



PROIEZIONI A 50 ANNI/ Appello di Cassa forense ed Enpav

# Bilanci, serve tempo

## Necessaria una proroga al 31/12

PAGINA A CURA  
DI SIMONA D'ALESSIO

**P**rorogare la scadenza del 30 settembre, data entro la quale le casse di previdenza dei professionisti dovranno dimostrare al governo di essere in grado di pagare le pensioni per i prossimi 50 anni, al 31 dicembre. Si fa sempre più insistente la richiesta dei presidenti degli enti di spostare più in là il limite fissato dalla legge 214/2011 perché, dichiara a *ItaliaOggi* Alberto Bagnoli, al vertice della cassa forense, «i tempi sono diventati ormai troppo stretti: il governo ha fatto sapere che avremo nel mese di giugno i parametri macroeconomici per la stesura dei bilanci. E, quindi, il lavoro si inizierà a perfezionare a partire da luglio, con una

serie di passaggi tecnici e formali non proprio velocissimi». A questo punto, incalza, «non la invoco più la proroga del termine, la ritengo inevitabile». In vista dell'assemblea dell'Adepp (l'associazione che raggruppa 20 istituti privatizzati) del prossimo 14 giugno, Bagnoli anticipa una sensazione: «Penso di poter dire tranquillamente che c'è fra i presidenti una certa unità d'intenti nel voler ottenere uno slittamento della scadenza fissata, e perciò ritengo ci si possa unire in un fronte comune». Ma come intervorrà l'istituto degli avvocati? «Non abbiamo ancora individuato a quali leve ricorrere, fra queste ci può essere naturalmente quella dell'innalzamento delle aliquote, ma in un periodo di crisi è duro far passare una modifica simile» consapevole della condizione finanzia-

ria degli iscritti, risponde, tenendo a sottolineare che «restiamo in totale disaccordo sul fatto che si possa utilizzare il rendimento dei beni nella stesura dei bilanci non nel tempo, ossia in tutti i 50 anni, ma occasionalmente». Sulla stessa scia Gianni Mancuso, alla guida dell'Enpav (veterinari), secondo cui i parametri ministeriali per assicurare di avere saldi positivi per cinque decenni «non risolvono la questione dei patrimoni, che sarebbe stato giusto poter usare integralmente». Favorevole ad andare oltre il 30 settembre, anticipa che convocherà convocare entro giugno un'assemblea dell'istituto, per decidere come attuare il restyling: «Potremmo ritoccare età pensionabile e contribuzione. Ma senza operare stravolgimenti, né gravando troppo sui giovani».



## L'istituto dei geometri si porta avanti

# Cipag, c'è la riforma per la sostenibilità

**A**umento graduale dell'età pensionabile (sei mesi in più ogni anno dal 2014 al 2019) per arrivare a 70 con il sistema retributivo. Passaggio dai 65 ai 67 anni per l'accesso al trattamento di vecchiaia con calcolo misto (retributivo/contributivo). E un taglio alle rivalutazioni dei redditi da considerare per le pensioni retributive: non più al 100%, bensì soltanto al 75% con il rispetto del pro rata. La Cipag, la Cassa nazionale di previdenza dei geometri, prende provvedimenti in vista della richiesta del governo di garantire la sostenibilità dei bilanci a 50 anni entro il 30 settembre (come stabilito dall'art. 24, comma 24 del decreto «Salva Italia», legge 214/2011), e il comitato dei delegati dà il via libera a una serie di interventi che, nei prossimi giorni, saranno trasmessi ai ministeri vigilanti. Si tratta di misure che distribuiscono l'onere per raggiungere l'equilibrio fra entrate contributive e spesa per prestazioni «su tutta la platea dei nostri iscritti, pensionati compresi», spiega il presidente Fausto Amadasi, attraverso ritocchi concernenti essenzialmente «i requisiti anagrafici per l'accesso alla pensio-

ne, la cristallizzazione temporanea dell'adeguamento Istat per i redditi medio alti, la riduzione del coefficiente di rivalutazione dei redditi nel calcolo retributivo pro-rata».

Il primo tassello è, dunque, il salto in avanti dell'età per andare in pensione: si va verso l'innalzamento dell'età richiesta per il retributivo a 70 anni con gradualità a partire dal 2014 e fino al 2019 (elevando la soglia di sei mesi ogni anno); resta, inoltre, ferma la possibilità per i geometri di usufruire del trattamento di vecchiaia mediante il «mix» fra meccanismo di calcolo retributivo e contributivo a un'età inferiore, prevedendo anche in questa circostanza una crescita progressiva dell'età anagrafica dagli attuali 65 ai 67 anni. A seguire, la Cipag introduce i requisiti dell'assicurazione generale obbligatoria per la pensione contributiva, sempre operando un aumento dell'età degli iscritti (da 65 a 67 anni, con un'aggiunta di sei mesi ogni anno): la prestazione potrà essere liquidata in favore di coloro che abbiano almeno 20 anni di versamenti effettivi con un ammontare mensile della prima rata della pensione non inferio-

re a 1,5 volte l'importo mensile dell'assegno sociale. Si prescinde da tali parametri soltanto per il pensionando di 70 anni con 5 anni di anzianità contributiva.

Quanto, poi, alle indicizzazioni, i redditi presi a modello per le pensioni retributive non saranno più rivalutati al 100%, ma al 75%, nel rispetto del pro rata: per quelle superiori ai 1.500 euro mensili lordi è previsto il blocco della rivalutazione nel biennio 2013-2014, mentre per quelle oltre i 35mila annui il «congelamento» proseguirà anche nel quinquennio 2015-2019. Un limite che, fa sapere la cassa, verrà rivalutato nel tempo, naturalmente seguendo l'andamento degli indici Istat. Invece, con l'obiettivo di incrementare la platea, sarà consentita l'iscrizione alla Cipag a tutti i professionisti che figurano in albi, elenchi, ordini, registri e associazioni vincolati al versamento dei contributi all'istituto previdenziale dei geometri. Ai più giovani, infine, viene destinato l'accredito figurativo dell'intera contribuzione soggettiva ai fini della determinazione del montante contributivo per il calcolo delle pensioni di vecchiaia e anzianità, in futuro liquidate dalla cassa.



CHIESA L'AUTORIZZAZIONE. SI PARTE A NOVEMBRE, CON LE VECCHIE REGOLE

## Concorso per 12 mila prof in tre anni

DI SANDRA CARDI

**D**opo una attenta verifica, i docenti che andranno in pensione nei prossimi tre anni risultano essere veramente pochi: complici le norme più restrittive imposte con la riforma del lavoro di Elsa Fornero, tra il 2012/2013 e il 2015/2016 i pensionamenti saranno 24 mila. Questa la stima del ministero dell'istruzione che ha chiesto l'autorizzazione ai ministeri della funzione pubblica e del tesoro per bandire il concorso sulla metà dei posti che si rendono vacanti: 12 mila cattedre su tre anni da mettere a gara con le vecchie regole. Utilizzando una delega aperta, sarà possibile cambiare ben poco del regolamento. Per un concorso del tutto nuovo servirebbe una nuova legge, ma il clima e i tempi non sembrano favorevoli. Anche perché il ministro, Francesco Profumo, questa volta sembra proprio aver deciso: dopo aver annunciato un concorso meritocratico, aperto ai giovani, bandirà una gara per chi è già abilitato, ma lasciando fuori

chi si abiliterà il prossimo anno con i Tfa, i tirocini formativi attivi. Il concorso sarà probabilmente, sempre stando alle volontà del ministro, bandito per novembre, per chiudersi entro la prossima primavera. Le graduatorie avranno validità per tre anni, salvo che non si realizzino per niente nuovi concorsi. L'altra metà dei posti andrà ai docenti che sono già iscritti in graduatoria permanente.

«Non si capisce quale sia il motivo per imporre a chi è già in una graduatoria destinata alle assunzioni di dover sostenere un altro concorso per aspirare agli stessi posti ai quali può già accedere», attacca Mimmo Pantaleo, leader della Flc-Cgil, «se il problema è che in qualche provincia mancano aspiranti, si accolga la nostra proposta

di affiancare alle graduatorie provinciali una graduatoria nazionale dalla quale attingere qualora nella singola provincia non vi siano più aspiranti: in questo modo si renderebbe anche più veloce lo svuotamento delle graduatorie e meno avventuroso il cambio di provincia».

—©Riproduzione riservata—



## RIFORME

**Fornero insiste:  
sul lavoro parità  
pubblico-privato**

Davide Colombo ▶ pagina 13

**Riforme sotto esame**  
IL LAVORO E L'UNIVERSITÀDopo le polemiche, nota congiunta  
Welfare e Funzione pubblica: migliorare la Pa,  
i licenziamenti uno strumento per sanzioniLettera ai sindacati della scuola  
Profumo: diritto allo studio e merito  
sono due facce della stessa medaglia

# Fornero rilancia: parificare dipendenti pubblici e privati

## Squinzi: riforma del lavoro non accettabile, spero si cambi

Davide Colombo  
ROMA

/// Nuovo scambio di dichiarazioni a distanza sul pubblico impiego e le sue regole tra il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e il collega della Pubblica amministrazione e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi. Ad aprire il confronto è stato quest'ultimo, che ieri ha ribadito come il disegno di legge delega messo a punto per armonizzare il pubblico impiego ai nuovi «principi e criteri» introdotti dalla riforma Fornero «non conterrà una disposizione specifica sui licenziamenti disciplinari dei dipendenti pubblici, ma si rimetterà al Parlamento».

A distanza di qualche ora, da Torino, le considerazioni di Elsa Fornero. «Tenuto conto delle specificità del pubblico impiego auspico parità di trattamento tra i lavoratori del settore privato e quelli del settore pubblico» dice in prima battuta. E poi aggiunge: «Nei giorni scorsi avevo già espresso questo auspicio e credo che debba essere preso in considerazione. Io sono anche ministro delle Pari opportunità, che non riguarda solo uomini e donne, ma anche lavoratori pubblici e privati, lavoratori immigrati e nativi. C'è un concetto più ampio e mi parrebbe in contrasto con il mio mandato se dicessi che le cose dovrebbero andare diversamen-

te». Ma non si dica, ha concluso Fornero, «che io voglia la libertà di licenziare i lavoratori del pubblico impiego». Patroni Griffi in mattinata aveva anche ribadito che la delega è pronta e che con Fornero non c'è alcun contrasto. E a dimostrare che proprio uno «scontro» tra i due ministri è inutile cercarlo è arrivata anche la nota congiunta, diffusa in serata: «Il primo obiettivo della delega che presto sarà discussa dal Consiglio dei ministri è migliorare la Pa. Il secondo è renderla più efficiente. Il terzo è aumentare la sua produttività. Il quarto è fare in modo che sia più trasparente. I licenziamenti sono una sanzione e possono essere un deterrente. Dunque sono uno strumento, non l'unico. L'importante è che ci sia una Pubblica amministrazione al servizio dei cittadini e di un sistema economico inclusivo».

Caso chiuso? Solo nei prossimi giorni si saprà se il Ddl verrà finalmente approvato o meno dal Consiglio dei ministri. Si tratta, come anticipato sul Sole 24 Ore del 23 maggio, di sette articoli in tutto e del rimando a decreti legislativi da adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge per completare un percorso di privatizzazione del lavoro pubblico introdotto all'inizio degli anni Novanta e correggere alcuni aspetti della ri-



Elsa Fornero

**PATRONI GRIFFI**

«La delega non conterrà una disposizione specifica sui licenziamenti disciplinari ma su questo punto si rimetterà al Parlamento»





forma Brunetta che non hanno superato la prova dell'attuazione.

Sul problema specifico dei licenziamenti nella Pa, ancora, il ministro ha rispiegato quali sarebbero gli aspetti ancora da dirimere: «Se si prevede la responsabilità del dirigente nel pagare l'eventuale indennizzo (per licenziamento ingiusto, ndr) non avremo più un licenziamento. Se non si prevede la responsabilità del dirigente, a quel punto paga Pantalone e quindi va a carico della collettività il costo dell'indennizzo. Uscire da questa situazione è complicato - ha concluso - e bisogna trovare un equilibrio».

Ieri sulla riforma del mercato del lavoro (privato) è tornato invece con forza il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**. «Quello che si è visto fino a ora è abbastanza deludente» ha spiegato a Firenze, dove ha partecipato all'assemblea annuale di Confindustria Firenze. «Si è messo mano alla riforma in modo che non possiamo accettare perché la riforma ha tolto molta flessibilità in entrata senza darci grossi cambiamenti sulla flessibilità in uscita - ha sottolineato Napolitano -. Mi auguro che, nel passaggio tra i due rami del Parlamento, sia modificata e resa più vicina alle esigenze delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRO TENDENZA

# QUEI LAVORATORI PIÙ UGUALI DEGLI ALTRI

di Vittorio Zirnstein

**L**e baruffe tra Elsa Fornero e Filippo Patroni Griffi sull'applicabilità della riforma del lavoro anche ai dipendenti pubblici sono diventate insopportabilmente stucchevoli. Il ministro competente, che sul pubblico impiego ha lasciato carta bianca al collega con una delega che più ampia non si può, ora «auspica» che vi sia il più possibile parità di trattamento tra le categorie di lavoratori. Ovviamente nel pieno rispetto delle sacre deleghe ministeriali. Il ministro della Funzione pubblica, pilatescamente, se ne lava le mani: lascerà che il Parlamento si esprima sui licenziamenti disciplinari dei dipendenti pubblici. Come dire: la delega non riguarderà gli aspetti pregnanti della riforma. Ci si domanda su quali altri grandi questioni dovrà impegnare il proprio lavoro Patroni Griffi. Il fatto è che in questo gioco a rimpattino nessuno si vuole prendere la responsabilità di decidere, lasciando all'altro, o al Parlamento, la patata bollente. Il Testo unico del pubblico impiego del 2001 prevede infatti che lo Statuto dei lavoratori e sue modifiche vengono applicati anche alle amministrazioni pubbliche, a prescindere dal numero di dipendenti. Pertanto affinché questi siano «immuni» da licenziamenti disciplinari o per motivi economici ci sarebbe bisogno di un'esplicita deroga per legge. Che per ora nessuno propone in maniera chiara. E in effetti sarebbe difficile giustificare diversità di trattamento in base alle quali i dipendenti pubblici non possano essere licenziati, anche se nullafacenti. O ancora, invertendo il ragionamento, non si comprende perché nelle Pa il merito non debba essere premiato con riconoscimenti economici o scatti di carriera che non seguano bovinamente l'anzianità lavorativa. Non solo, difendere ciecamente il pubblico alimenta l'odiosa impressione che il comparto continui a costituire per la politica - parlamentare, ma anche ministeriale - un bacino clientelare da asservire a proprio vantaggio. Senza peraltro che vi sia alcuna ragione economica. Quando si parla di lavoro ci si appella spesso alla necessità di aumentarne la produttività, anche attraverso un sistema di incentivi e sanzioni (sino al licenziamento). Giustissimo, ma allora, cari ministri, perché nel pubblico, che pesa per circa la metà sull'economia nazionale, le cose dovrebbero essere diverse?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



# Lavoro, scontro aperto sugli statali tra i ministri Fornero e Patroni Griffi

Il titolare della Funzione pubblica frena sulla parità di trattamento: «La delega non conterrà una disposizione specifica sui licenziamenti disciplinari»

La legge è uguale per tutti, ma la nuova normativa che regolerà il lavoro forse no. In base al ministro della Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi, gli statali avrebbero un trattamento diverso in caso di licenziamento per motivi disciplinari, mentre per il ministro del Lavoro Elsa Fornero non dovrebbero esserci diversità. Da qui lo scontro che si è prodotto ieri tra i due esponenti dell'esecutivo Monti. «La delega - ha detto Patroni Griffi a margine di un convegno sulla Pa - non conterrà una disposizione specifica sui licenziamenti disciplinari, ma si rimetterà al Parlamento». Diverso il parere di Fornero, che nei giorni scorsi aveva già espresso lo stesso auspicio: «Auspicio che ci sia il più possibile parità di trattamento tra i lavoratori del pubblico impiego e quelli del privato e credo che questo auspicio debba essere preso in considerazione». Le parole sono arrivate poco dopo che Patroni Griffi aveva detto: «La delega non conterrà una disposizione specifica sui licenziamenti disciplinari dei dipendenti pubblici, ma si rimetterà al Parlamento». La stessa Fornero ha comunque precisato: «La riforma si chiama del mercato



Filippo Patroni Griffi

Imago

del lavoro ed è in una prospettiva di crescita. C'è una delega sul pubblico impiego che appartiene a un mio collega di governo, che se ne sta occupando e io rispetto le deleghe. Detto ciò, io sono anche ministro per le Pari opportunità e non credo che riguardino soltanto uomini e donne, ma anche i pubblici dipendenti e i privati. Mi parrebbe in contrasto con il mio mandato se dicessi che le cose dovrebbero andare diversamente per queste due categorie. Tenendo conto delle specificità quindi auspico una parità

di trattamento. Ma non dite che questo significa libertà di licenziare».

Il ministro della Funzione pubblica ha fatto il punto sul disegno di legge delega sulla riforma del mercato del lavoro dei dipendenti pubblici che il governo si accinge ad approvare, spiegando quali sono gli aspetti ancora da dirimere: «Se si prevede la responsabilità del dirigente nel pagare l'eventuale indennizzo (per licenziamento ingiusto, ndr) non avremo più un licenziamento. Se non si prevede la responsabilità del dirigente, a quel punto paga Pantalone e quindi va a carico della collettività. Uscire da questa situazione è complicato e bisogna trovare un equilibrio». Per quanto riguarda i lavori, ha aggiunto, «la delega è sostanzialmente pronta, ci sono ancora un po' di contrasti, con la Fornero - ha chiarito - non ce ne sono, ma esistono a livello di commentatori e politici a causa della non conoscenza dettagliata del testo. Ad esempio - ha spiegato - non è vero che viene meno la valutazione del merito, ma si tratta di far funzionare meglio il sistema che fino a oggi non ha funzionato».



## L'inchiesta

Toh, anche lo Stato evade  
Non ha pagato i contributi  
per le pensioni pubbliche

Le falle emerse da quando l'Inps controlla anche la previdenza degli statali: diversi enti nazionali non hanno versato il dovuto

## IL PIANETA PREVIDENZA



**Pensioni erogate**  
nel 2011

**15.629.790**



**Spesa pensionistica**  
(+2,4% rispetto al 2010)  
Incidenza sul Pil **11,5%**

**195,8 mld di euro**



**Entrate contributive**  
(+2,3% rispetto al 2010)

**151 mld di euro**



**Uomini e donne**  
Valore medio della pensione mensile

**1.047 euro**  
**569 euro**



**L'età media di pensionamento degli statali**

|                    | Donne | Uomini | TOTALE |
|--------------------|-------|--------|--------|
| ■ MAGISTRATI       | 68,0  | 69,4   | 69,3   |
| ■ UNIVERSITA'      | 63,1  | 64,3   | 63,8   |
| ■ MINISTERI        | 62,9  | 61,2   | 61,8   |
| ■ AZIENDE AUTONOME | 63,0  | 59,9   | 60,4   |
| ■ SCUOLA           | 58,5  | 61,9   | 59,5   |
| ■ FORZE ARMATE     | 33,0  | 57,5   | 57,4   |
| ■ CORPI DI POLIZIA | 59,1  | 55,3   | 55,3   |
| ■ TOTALE           | 62,5  | 58,9   | 59,8   |

## L'assegno

Sotto

i 500 euro

**49,1%**

Tra 500 e 1.000 euro

**27,9%**

Tra 1.000 e 1.500 euro

**11,6%**

Tra 1.500 e 2.000 euro

**5,8%**

Tra 2.000 e 2.500 euro

**2,9%**

Tra 2.500 e 3.000 euro

**1,2%**

Oltre i 3.000 euro

**1,4%**

Fonte: Rapporto annuale Inps

## di Antonio Signorini

**Roma** Controllare inflessibile con tutti tranne che con se stesso, guardiano di un mercato del lavoro rigido e burocratico, dove la riforma dell'articolo 18 non è nemmeno ipotizzata, ma, allo stesso tempo, datore sciatto e un po' evasore. Gli italiani sono, e non da ora, pericolosamente abituati ad avere uno Stato a due facce, ma non si può non rimanere sorpresi quando si scopre che l'amministrazione pubblica alle prese con normali procedure che riguardano la posizione contributiva dei suoi dipendenti, diventa svogliata e pasticciona, se non peggio.

Qualche lume su come ha funzionato fino ad oggi la previden-

za pubblica arriva adesso che l'Inps si è dovuta fare carico (oltre che dell'Enpals) anche dell'ex Inpdap, l'Istituto che fino all'anno scorso raccoglieva i contributi e pagava le pensioni ai dipendenti dello Stato e di tutti gli enti pubblici. Qualche accenno qua e là durante le audizioni parlamentari dei vertici Inps, lascia intendere che l'incontro tra la pensioni private - che si sono messe al passo con i tempi già da qualche anno - e quelle pubbliche - una specie di Germania dell'Est previdenziale - non è affatto facile.

Emerge ad esempio che in un biennio, tra il 1996 e il 1998, c'è un «vuoto informativo» sui contributi che la pubblica ammini-

strazione ha versato ai suoi dipendenti, tale da rendere difficile se non impossibile il calcolo esatto dell'assegno per le pensioni miste e anche per quelle interamente contributive. Mentre aziende e datori di lavoro privati si facevano in quattro per adeguarsi al nuovo metodo, lo Stato si dimenticava di farlo. Questo significa che buona parte delle pensioni pubbliche sono state calcolate in modo approssimativo. Proteste non pervenute perché probabilmente nessuno ci ha rimesso, tranne forse i contribuenti.

Non è escluso che emergano nuovi «buchi informativi» man mano che l'Inps riuscirà a mettere mano al mare di carte della

previdenza pubblica. Eh sì, perché l'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua si è informatizzato e ha costretto i datori a fare altrettanto, le informazioni che riguardano la previdenza sono co-





municate per via telematica, le aziende le inviano periodicamente all'Inps che le elabora. È così dal 2009, quando fu creato il sistema UniEmens, che registra assunzioni, cessazioni e tutti i cambiamenti che possono modificare la situazione contributiva dei lavoratori. Le comunicazioni dello Stato avvengono invece ancora quasi tutte alla vecchia maniera: moduli e cartelline cartacee che ogni ente pubblico tiene gelosamente dentro i cassetti dei rispettivi uffici previdenziali, fino a quando il dipendente non va in pensione. E lì parte un complesso calcolo che, a differenza di quanto avviene nel privato, può durare anni. Altro effetto della mancata informatizzazione, l'operazione trasparenza sui contributi alla quale sta lavorando l'Inps nel pubblico è per il momento impossibile. Anche in questo caso, proteste non pervenute. Forse perché a nessuno vie-

#### ARRETRATEZZA

### Il privato gestisce tutto per via telematica, lo Stato con carta e penna

ne in mente di fare calcoli per difetto.

Orgogliosa arretratezza, si dirà, di una amministrazione pubblica che non ha intenzione di essere trattata come un'azienda in nessun campo. Ma non c'è solo un problema di informazioni carenti nelle pensioni di Stato. Ricostruendo la storia previdenziale di qualche dipendente pubblico i sindacati si sono ritrovati di fronte a buchi contributivi veri e propri. In sostanza l'ente pubblico non ha pagato il dovuto all'Inpdap. Quando lo fa un privato, finisce nei guai, non è dato sa-

#### LACUNE INCOLMABILI

### Impossibile risalire alla contabilità relativa al biennio 1996-1998

pere cosa sia successo ai pubblici evasori. Difficile anche individuarli. Si parla addirittura di una prefettura, di un'amministrazione centrale (non un ministero) e di una provincia di medie dimensioni. Impossibile sapere di più.

L'accorpamento Inps-Inpdap ha come scopo quello di adeguare la previdenza pubblica agli standard ai quali il privato è abituato da tempo. Ma la fusione si farà sentire sui conti dell'istituto di previdenza privata. La nota di variazione al preventivo 2012 dell'Inps, approvata nell'aprile scorso ha quantificato il peso dei pubblici sui conti dell'istituto. La gestione finanziaria di competenza del 2012 evidenzia nel

complesso una perdita di 5,97 miliardi di euro, con un peggioramento di 5,2 miliardi rispetto alle previsioni del bilancio originario 2012. Quello precedente alla fusione aveva previsto una perdita di 736 milioni di euro. Il disavanzo è il risultato dei saldi della gestione di parte corrente per (-4,8 miliardi) e di quella in conto capitale per (1,137 miliardi) «interamente ascrivibile», spiega il rapporto annuale Inps, «al disavanzo finanziario di competenza dell'ex Inpdap pari a meno 6.224 milioni» di euro. La gestione economica presenta una perdita di 4,86 miliardi contro i 370 milioni pre fusione. Anche in questo caso il rosso è dovuto all'Inpdap.



#### Pensione di vecchiaia

Spetta al raggiungimento dell'età pensionabile. Il limite è stato modificato dalla recente riforma Fornero e prevede che gli uomini non possano ritirarsi dal lavoro prima dei 66 anni di età e le donne prima dei 62 anni

#### Pensione anticipata

Dal 1° gennaio 2012 la pensione di anzianità non esiste più, sostituita dalla pensione anticipata, che scatta con 41 anni di contributi per le donne e 42 anni per gli uomini. È previsto anche un sistema di incentivi per chi lavora più a lungo

#### Pensione ai superstiti

Viene concessa ai superstiti di deceduti in attività o pensionati. Ne esistono di due tipi: 1) indiretta, la pensione viene erogata in caso di decesso di un lavoratore; 2) di reversibilità, viene erogata in caso di decesso di un pensionato

#### Pensione di invalidità

Non richiede alcun versamento contributivo ed è oggetto di prestazioni solo assistenziali. Il riconoscimento del diritto a tali prestazioni è collegato alla combinazione di tre diversi requisiti (sanitari, di età e di reddito)

## Il richiamo di Patroni Griffi alle p.a. *Durc da acquisire solo online*

L'acquisizione d'ufficio del Durc (il documento unico di regolarità contributiva) da parte delle p.a. deve avvenire in tempi rapidi in modo da non provocare ritardi nei pagamenti che possono far scattare responsabilità erariale a carico del dipendente pubblico. Per questo le pubbliche amministrazioni per richiedere il certificato dovranno utilizzare, «salvo motivati casi eccezionali», i servizi online offerti dal portale [www.sportellounicoprevidenziale.it](http://www.sportellounicoprevidenziale.it). Gli istituti di previdenza e le casse edili dal canto loro dovranno trasmettere il Durc esclusivamente tramite Pec (posta elettronica certificata). A richiamare l'attenzione delle p.a. sulle novità in materia di decertificazione contenute nella legge di stabilità 2012 (legge n.183/2011) è il ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione nella circolare n.6 datata 31 maggio 2012. Nella nota, il ministro Filippo Patroni Griffi, ricorda che negli appalti pubblici e nei lavori privati di edilizia il Durc non può più essere consegnato dal privato all'amministrazione, ma sarà la p.a. a doverlo chiedere agli enti preposti al suo rilascio.

Se la normativa di settore lo prevede, al posto del Durc il privato potrà presentare una di-

chiarazione sostitutiva, la cui attendibilità andrà attentamente valutata dall'amministrazione. Il privato potrà richiedere il rilascio del Durc se intende consegnarlo ad altro privato, ma sul documento dovrà essere apposta la dicitura «il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi». Ribaditi i paletti normativi imposti dalla legge di stabilità e dal decreto semplificazioni di Mario Monti (dl n.5/2012), la nota di Patroni Griffi raccomanda che l'acquisizione d'ufficio del documento avvenga in tempi rapidi «sia nella fase di gara che in quella successiva nella quale il controllo della regolarità contributiva è condizione necessaria per il pagamento degli stati di avanzamento lavori o delle prestazioni relative a servizi e forniture o per il pagamento del saldo finale». «In queste ultime ipotesi», scrive il ministro, «un eventuale ritardo nella richiesta del Durc può tradursi in uno slittamento dei pagamenti con conseguente maggiore onerosità degli stessi e responsabilità erariale del dipendente incaricato». Per questo va usato il portale di cui sopra che attraverso un apposito applicativo consente di verificare in tempo reale l'inoltro della richiesta di Durc da parte delle p.a.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## LAVORO E PREVIDENZA

## BREVI

**Ancot. L'aumento del contributo dal 27,72 al 33% per i professionisti iscritti alla gestione separata è una misura «assurda per la sua gravità, inspiegabile se contestualizzata nel periodo di gravissima congiuntura negativa che stiamo vivendo», nonché «inaccettabile, perché fa lievitare in maniera insostenibile i costi di gestione di uno studio». È aspra la critica mossa dall'Ancot, l'Associazione nazionale dei consulenti tributari, alla norma, contenuta nella riforma del mercato del lavoro (che la settimana scorsa è stata approvata a palazzo Madama, e adesso è all'esame dei deputati), che stabilisce l'innalzamento del prelievo di circa 7 punti percentuali. Secondo il presidente Arvedo Marinelli, così non soltanto «non si combatte il lavoro sommerso delle false partite Iva, ma si penalizza una categoria, quella degli iscritti alla gestione separata, sempre più vessata».**

**Siae. Sul piede di guerra anche la Siae, Società italiana autori ed editori, per il rinnovo del contratto del personale non dirigente. Ad oggi, malgrado l'impegno della gestione commissariale di mantenere i livelli occupazionali, le trattative non stanno portando ad alcun risultato. Lazienda, si legge in una nota, «si è data come obiettivo strategico la conservazione dei posti di lavoro, rappresentando però la necessità di superare una contrattazione collettiva frammentaria e disorganica prevalentemente risalente agli anni 90, ovvero a un momento economico e storico ormai sorpassato».**



# Esodati, i puntelli della solidarietà



*Pensioni  
& previdenza*

di Vittorio Spinelli

**F**ondi di solidarietà per i settori di interesse pubblico che non beneficiano di ammortizzatori sociali (poste italiane, esattorie, **monopoli di Stato**, imprese di assicurazione, istituti di credito e di **credito cooperativo**, trasporto aereo), gestiti dall'Inps, prevedono un assegno straordinario ai dipendenti esodati fino al tempo della pensione. La scadenza dell'assegno segue il calendario ordinario dei pensionamenti, secondo le regole in vigore e le eventuali modifiche. In pratica, nel caso di nuove normative, i titolari di assegno straordinario possono prolungare la permanenza nel Fondo fino alla nuova data di decorrenza della pensione.

Il nuovo decreto Fornero in merito ai lavoratori esodati e coinvolti nei requisiti pensionistici più elevati richiesti dalla riforma, delimita le situazioni lavorative che devono essere trattate con le vecchie regole. Sul complesso di 65.000 lavoratori esentati dal decreto, la salvaguardia è riconosciuta solo a 17.710 lavoratori sul complesso dei beneficiari dei vari Fondi di solidarietà. La protezione previdenziale di questa quota di esodati avviene tuttavia puntando in buona parte sul sostegno economico previsto dalla solidarietà di settore. Le regole ante riforma - prevede il decreto - valgono solo per questi lavoratori: a) i titolari di assegno straordinario che siano a carico dei Fondi alla data del 4 dicembre 2011, b) dipendenti per i quali, entro il 4 dicembre 2011, sia stato previsto l'esodo in base ad ac-

cordi collettivi e che restino in carico al Fondo fino all'età di 62 anni, c) i titolari di assegno straordinario dopo il 4 dicembre 2011, a condizione che l'Inps abbia autorizzato il loro accesso al Fondo e che ne siano a carico fino all'età di 62 anni.

Si tratta di una inedita restrizione (poiché l'età limite dell'assegno era previsto inizialmente a 60 anni) che addossa così sulle aziende esodanti parte del costo della salvaguardia. **Ex Monopoli.** Il tragico terremoto in Emilia ha colpito pesantemente le aziende dell'industria alimentare, con la perdita di molti posti di lavoro, nello stesso periodo in cui, per una infelice coincidenza, ai lavoratori occupati nel settore spetta un aumento della retribuzione. Si tratta del quarto ed ultimo adeguamento economico, con decorrenza 1° giugno 2012, come previsto dal contratto nazionale di lavoro del 2009, per un importo medio complessivo di 142 euro. A questa tranche, valida per l'intero settore nazionale dell'alimentare, si aggancia anche il personale degli ex monopoli di Stato gestito dal Fondo Inps di solidarietà. Il regolamento del Fondo stabilisce che gli aumenti economici previsti per gli addetti dell'industria alimentare siano riconosciuti sull'assegno liquidato agli addetti dei monopoli ammessi alle prestazioni del Fondo. Il nuovo importo dell'assegno pensionistico spetta con decorrenza 1° giugno, ma sarà liquidato dall'Inps con la mensilità di luglio 2012, unitamente agli arretrati spettanti al 30 giugno 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gm dà in outsourcing i piani pensione

**G**eneral Motors dà in outsourcing le pensioni. Il colosso di Detroit ha annunciato che per ridurre i debiti pensionistici offrirà a una parte degli impiegati pagamenti una tantum e trasferirà la gestione delle pensioni di altri alla Prudential; gli operai non vengono invece toccati. In sintesi, Gm si accolla un onere straordinario di 2,5-3,5 miliardi di dollari pur di tagliare i debiti di 26 miliardi e «ridurre il rischio dei piani pensione». Nonostante il risanamento del bilancio seguito al passaggio per il Chapter 11 nel 2009, il peso di garantire le pensioni rimane dunque troppo elevato per General Motors, soprattutto per il numero ancora elevato di pensionati: troppo rischiosa la gestione della parte finanziaria, soprattutto in tempi di rendimenti incerti degli investimenti in Borsa. E le rivali? Ieri Sergio Marchionne ha detto che «Chrysler non ha bisogno di una mossa simile». (A.Mal.)

